

## I saldi ritardati della Pa valgono 70 miliardi

di Roberto Turno

È una montagna che scalare sembra impossibile: è alta il 4% del Pil e pesa almeno 60-70 miliardi. Sono i crediti, stimati ieri da una ricerca di Astrid, che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Peccato che il debitore, stato ed enti locali, non onorano i debiti. E la lista d'attesa per ottenere i rimborsi per servizi e merce fornita continua ad allungarsi. Le fatture restano nei cassetti della burocrazia sempre più a corto di liquidità, anche oltre 800 giorni in media in Molise e Basilicata per i prodotti sanitari biomedicali. Intanto le imprese si indebitano, in molti casi l'utile viene assorbito dalle provvigioni bancarie, mentre le stesse banche stringono le leve per l'accesso al credito col risultato di mettere in ginocchio imprese e occupazione. Altro che fare impresa. Per le aziende di servizi fornitrici della pubblica amministrazione, la riscossione dei debiti commerciali verso la Pa è ormai una vera e propria emergenza, una questione di sopravvivenza.

E ora propongono una via d'uscita immediata. Una volta per tutte, prima che sia l'Europa dove è in dirittura d'arrivo una direttiva che stringe a 30 giorni, al massimo a 60 per la sanità, i tempi di rimborso dei crediti vantati dalle imprese verso le pubbliche amministrazioni a imporcelo con le buone o con le cattive. La proposta, presentata ieri dal Taiis (il tavolo interassociativo delle imprese dei servizi non distribuitivi, 50miliardi di fatturato con i 8mila aziende e 870mila addetti) con i sindacati sulla base di uno Boom di crediti verso la pubblica amministrazione Vale il 4% del PII (60-70 miliardi di euro) l'ammontare dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. L'analisi è frutto di una ricerca di Astrid, indica la strada maestra di una sanatoria della situazione pregressa attraverso una certificazione obbligatoria del debito e un piano di rientro decennale. Un piano sostenibile anche in una situazione di crisi come l'attuale che inciderebbe ogni anno per lo 0,4% del pil, ha spiegato Giuseppe Gherardelli del Fise (federazione imprese di servizi). A rilevare la delicatezza della situazione anche sul versante dei conti pubblici, è stato il professor Giorgio Macciotta, che ha coordinato il gruppo di ricerca di Astrid. «Per quanto riguarda la dimensione complessiva del debito ha detto è intuitivo che per un paese come l'Italia con un debito consolidato superiore alla dimensione del PII, e per di più in continua crescita, costituisce un problema di grande delicatezza far emergere nuovo debito». Le ricadute sul nostro rating e sul differenziale tra i tassi sui nostri pubblici e quelli tedeschi, già oggi preoccupante, sarebbe devastante.

Ma ormai serve fare chiarezza. Anche perché, mentre da una parte c'è da onorare il patto di stabilità europeo, dall'altro l'Italia si trova davanti a una vera e propria rivoluzione per i conti pubblici: il federalismo fiscale. Un'occasione in più per fare chiarezza sulla reale entità dei debiti commerciali dello stato e delle amministrazioni periferiche verso i fornitori. E perdere questa occasione, hanno messo sull'avviso i rappresentanti del Taiis, sarebbe come andare incontro a un nuovo fallimento: «Lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto». Intanto l'Europa ci guarda. E marcia senza indugi verso il varo della direttiva taglia-tempi di rimborso. Lo ha spiegato proprio ieri all'incontro del Taiis il relatore della direttiva ritardi nei pagamenti in commissione industria del parlamento europeo, l'italiano Francesco De Angelis. «Già dal prossimo dicembre la direttiva contro i ritardi dei pagamenti potrebbe comparire nero su bianco sulla Gazzetta Ufficiale della Ue. Il testo che già a ottobre potrebbe andare al voto della plenaria - aggiunto De Angelis accoglie gran parte delle richieste del parlamento europeo. Che poi sono le esplicite richieste delle imprese, dei territori, della rete delle piccole e medie imprese italiane ed europee». Imprese che in Italia se la passano peggio del resto d'Europa: su 300 miliardi di insoluti in Europa, le imprese ne vantano quasi un quarto. E se in Europa un fallimento su quattro è dovuto ai ritardi di pagamento, in Italia la moria di imprese è causato per la metà dal mancato rimborso delle forniture. Peggio di (51%) starebbero solo le imprese in Grecia.